



**FESTA
DEL CINEMA
DI ROMA**

16/24 OTTOBRE 2015

Hidden City

C'erano una volta i mitici cineclub che per le ragazze e i ragazzi degli anni Settanta sono stati un luogo importante di amicizia, di cultura e di vita...



*terra
nera*



presentano

FILMSTUDIO, MON AMOUR

Un film di **Toni D'Angelo**

Prodotto da Francesco Castaldo per International Madcast, Armando Leone per Associazione Culturale Filmstudio, Gaetano Di Vaio per Bronx Film, Valeria Correale per Terranera, Gianluca Curti per Minerva Pictures

con il supporto di Roma Lazio Film Commission



con il contributo della Regione Lazio



con la collaborazione di Associazione Culturale Alberto Grifi



CON INTERVISTE e TESTIMONIANZE DI

Bernardo Bertolucci, Jonas Mekas, Nanni Moretti, Vittorio Taviani, Carlo Verdone, Adriano Aprà, Armando Leone...

CAST TECNICO

REGIA: Toni D'Angelo

SOGGETTO E SCENEGGIATURA: Toni D'Angelo e Armando Leone

MONTAGGIO: Letizia Caudullo

MUSICHE: Alvin Curran

SCHEDE TECNICHE

Anno di produzione: 2015; Genere: Documentario Nazionalità: Italiana; Durata: 68'; Formato: 16:9 Hd; Supporto di ripresa: HD; Supporto di proiezione: DCP; Audio: Stereo; Lingua originale: Italiano

21.10.2015 ore 11.30 STUDIO 3 - AUDITORIUM

21.10.2015 ore 13.00 SPAZIO BNL - AUDITORIUM

21.10.2015 ore 21.00 CINEMA GREENWICH

Proiezione Stampa

Conferenza stampa

Proiezione Ufficiale

MATERIALI STAMPA: www.mimmomorabito.it

UFFICIO STAMPA Studio Morabito

Tel. +39 06 57300825 / Cell. 334 6678927

info@mimmomorabito.it / www.mimmomorabito.it

LA STORIA

“No! Il dibattito no!”, afferma un accalorato **Nanni Moretti** nel suo *Io sono un autarchico*. Una provocazione è chiaro, dato che quelle discussioni sono servite e Moretti ne è stato uno dei principali protagonisti. Proiezioni e dibattiti, infatti, erano il cuore pulsante del **Filmstudio**, storico cineclub romano aperto nel 1967 da Americo Sbardella e Annabella Miscuglio ed attivo ancora oggi. Certo non può mancare un po’ di nostalgia ripensando a quegli anni in cui si potevano vedere i lavori di un artista d’avanguardia dell’animazione come Norman McLaren, o le opere della Nouvelle Vague francese, dell’espressionismo tedesco, dell’underground americano, il cosiddetto cinema impegnato fatto da maestri e da giovani promesse. Non solo, nel Filmstudio si poteva assistere anche alle prove teatrali del Living Theatre e proprio in quella saletta fumosa e piena di sogni sono passati registi come **Bernardo Bertolucci, Jean-Luc Godard, Michelangelo Antonioni, Glauber Rocha, Fernando Solanas, Pier Paolo Pasolini, Eric Rohmer, Robert Kramer, Straub e Huillet**, solo per citarne qualcuno. Diviene opportuno, quindi, raccontare una storia tanto illustre e a raccogliere il testimone è **Toni D’Angelo** – a cui è stato messo a disposizione l’archivio di questo monumento alla cinematografia mondiale. Il regista si è lasciato andare ad un viaggio assolutamente personale ed introspettivo, in cui ha trattenuto ciò che lo ha maggiormente impressionato coadiuvandolo con interviste agli autori che hanno vissuto il Filmstudio. Ciò che ne esce fuori è una narrazione emozionale di una vita che c’è stata e che non c’è più, o meglio, si è trasformata. Il film si apre sullo sfondo di una Roma alla fine degli anni ’60, quando l’azione si fa arte e le rivendicazioni, i movimenti, le contestazioni, divengono parte integrante dell’espressione creativa. In questo cammino visivo l’autore suggerisce metafore di creazione, si ferma ad osservare personalmente alcuni di quegli stessi artisti che lo hanno segnato. Ogni tassello ritrova il suo posto, la sua collocazione. La poesia, il visionario, il rito e la cosiddetta narrazione limpida cambiano con i mutamenti del clima politico. Il Filmstudio dovrà adeguarsi ma ciò non gli permetterà di poter continuare il proprio lavoro immune dalle esigenze dell’amministrazione pubblica. Questo dovrà reinventarsi per ritrovare le motivazioni, i luoghi fisici dove potersi esprimere e per recuperare, dopo quindici anni di lotta, la sede originale. Al centro di questo viaggio ci si scontra, inevitabilmente, con la censura, becero nemico da abbattere ma, paradossalmente, enorme stimolo artistico per autori ed intellettuali. È proprio in questa situazione, infatti, che molti autori trovano la forza di impegnarsi in progetti innovativi, aprendosi a nuovi modelli di creatività. Insomma, la censura da ostacolo può diventare opportunità e questo colpisce

particolarmente Toni D'Angelo, che mette in evidenza come l'ispirazione ed il senso di condivisione siano fonti necessarie per fare cultura. Una lezione, questa, che porterà l'autore a compiere, verso la fine del suo visionario cammino, un'interessante riflessioni sui circuiti tradizionali e commerciali del nostro cinema.

NOTE DI REGIA

"Filmstudio, mon amour nasce dall'incontro con il cineclub Filmstudio in cui mi sono formato come cinefilo negli anni Duemila. Armando Leone, mettendomi a disposizione l'intero archivio, mi ha dato la possibilità di intraprendere un viaggio in un cinema nascosto e sotterraneo che ha animato la città di Roma dagli anni Sessanta ad oggi. Ho scoperto quindi l'esistenza della Cooperativa del cinema indipendente, del cinema femminista, del cinema d'autore, dei grandi sperimentatori come Alberto Grifi, dei primi cortometraggi di grandi registi italiani come Nanni Moretti - il cui esordio fu presentato proprio al Filmstudio nel '76. Questo documentario è diventato un vero e proprio viaggio alla scoperta di una realtà cinematografica che, altrimenti, non avrei mai potuto conoscere e di una Roma culturalmente fervida e appassionata, molto lontana dalla Roma che vivo oggi. Ho scelto di raccontare gli avvenimenti storici attraverso l'utilizzo di materiali di repertorio, spesso anche sconosciuti, soffermandomi sugli argomenti e sui personaggi che più mi hanno appassionato". (Toni D'Angelo)

NOTE FILMSTUDIO

"Io e Toni D'Angelo lavoriamo su questo progetto (con alcune inevitabili pause) da tre anni. Alla fine ci siamo accorti che con tutto il materiale raccolto avremmo potuto fare almeno tre lunghi documentari, che impostati sempre su un'unica spina dorsale, sarebbero stati, però, tutti diversi fra di loro. A questo punto ho detto a Toni: "Tu sei il viaggiatore, io faccio un passo indietro, vai dove ti porta il cuore". Toni, seguendo le sue emozioni, ha fatto delle scelte; a malincuore nel suo intimo ha certamente rinunciato a qualcosa. Del romanzo Filmstudio ne ha tratto una sua personale lettura, soffermandosi, su autori, storie, momenti e personaggi che maggiormente lo hanno interessato e attratto. E' stato un lavoro più difficile del previsto e non poche sono state le difficoltà che si sono dovute affrontare per fare esistere questo primo documentario sulla quasi cinquantennale storia del Filmstudio. Voglio ringraziare tutti coloro che con le loro testimonianze, forse senza rendersene conto, hanno contribuito ad illuminare molti angoli in ombra della nostra stessa memoria". (Armando Leone)

BIOGRAFIA DEL REGISTA

Toni D'Angelo nasce a Napoli il 6 Dicembre del 1979. Sceneggiatore, regista e membro dell'Accademia del Cinema Italiano (**Premi David di Donatello**), Premi Vittorio De Sica dal 2007 e dell'European Film Academy premi EFA dal 2012. Dopo essersi diplomato al Liceo Scientifico, si iscrive al **D.A.M.S.** di Bologna. In questi anni la sua passione per il cinema cresce sempre più, vede tre film al giorno e sogna di fare il critico cinematografico. Ma la teoria lo annoia e decide, così, di andare a sbirciare su qualche set per vedere come realmente si realizza un film, è questo che lo fa sentire vivo. Dopo aver fatto da assistente alla regia in molte opere, decide di fare il grande salto e passare dietro la macchina da presa. Per la sua opera prima s'ispira ad un racconto di Charles Bukowski e realizza *Bukowski, Casoria*, un 'ménage à trois' ai limiti dell'erotico. Laureatosi con una tesi sulle forme poetiche nel cinema di Abel Ferrara, tra il 2002 e il 2004 diviene il suo assistente. Insieme scrivono il soggetto, mai realizzato, *Morire A Napoli*. Nel 2007 realizza il suo primo lungometraggio *Una Notte* con cui riceve la candidatura come **Miglior Regista Esordiente nella cinquina per i David di Donatello**. Nel 2009 il documentario *Poeti*, una sorta di block-notes sulla Poesia a Roma, è selezionato alla **66° Mostra del Cinema di Venezia** in una sezione collaterale. Nel 2013 passa al noir con *L'innocenza di Clara*, scelto per il concorso al **World Film Fest di Montreal** e al **Courmayeur NoirInFestival**. Nel 2014 firma il cortometraggio *Ore 12*, presentato al **Festival di Roma**. Attualmente è impegnato con la preparazione del suo terzo lungometraggio *Falchi*.

SPIGOLATURE

Il 2 ottobre 1967 nasce il Filmstudio in Via degli Orti d'Alibert 1/c a Trastevere, Roma. I fratelli Taviani sono tra i primi a scoprirlo - "*Via degli Orti d'Alibert questa strada ha sempre evocato qualcosa ... poi siamo andati, una strada buia - o almeno lo era allora - e quando abbiamo cominciato a frequentarla abbiamo capito che lì stava nascendo qualcosa...*" (**Vittorio Taviani**).

Pochi anni dopo Godard doveva girare a Roma un film e Rai 3 - che era dietro a questo progetto - chiese di utilizzare il Filmstudio come luogo di riferimento. Il film aveva un budget di 80 milioni, ma Godard fece il suo lungometraggio (*Vento dell'Est*) con 40 milioni e i rimanenti li devolse a vari movimenti rivoluzionari, tra i

quali Lotta Continua. Al Filmstudio diede 3 milioni di lire per creare una distribuzione di cinema militante.

Così, il cineclub divenne ben presto un punto di riferimento della cultura romana, e non solo – *“Nel '67, Trastevere, era un quartiere alternativo... Io che viaggiavo molto posso dire che la Roma della metà degli anni Sessanta non aveva nulla di meno, nulla da invidiare ad altri Paesi. Il Filmstudio era uno dei punti di riferimento delle avanguardie delle arti”*. (**Adriano Aprà**)

A testimoniare il fermento di questo luogo divenuto magico nel tempo, sono in tanti. In primis **Carlo Verdone**: *“In quel periodo la cultura era sempre dietro una serranda ... si sentivano rumori ovunque di strumenti musicali, di voci ... cinema”*. Ma anche **Bernardo Bertolucci** non manca di ricordarne gli splendori: *“Io al Filmstudio ci sono sempre andato a piedi ... era un luogo dove si mostravano cose che non si potevano vedere in nessun altro posto a Roma. Era un miracolo, se ripenso poi alla situazione degradata, che viveva la città in quei tempi...”*.

In questo luogo straordinario ha esordito anche uno dei più celebri protagonisti del nostro cinema, **Nanni Moretti**. Nel '76, infatti, aveva pronto *Io sono un autarchico*, e pur frequentando vari cineclub, era nella sala grande del Filmstudio che voleva presentare il suo primo film. Gli chiesero se aveva abbastanza amici e parenti per riempire una sala, lui rispose che pensava di sì e, in realtà, il film fu un trionfo e venne programmato sempre con il tutto esaurito – *“Senza il Filmstudio non ci sarebbe stato il clamore che invece si è verificato...”*.

Questo film, poi, rappresentò una fase di cesura importante per la storia del nostro cinema. Infatti, come sostiene Aprà: *“Mentre a me sembrava che un film come Anna di Alberto Grifi fosse il film di avanguardia, la sintesi di un'opera di apertura verso il futuro... Io sono un autarchico per me era un buon film ma non diceva nulla di nuovo... e mi sbagliavo di grosso. Anna, in realtà, chiudeva un'epoca e Nanni Moretti ne apriva un'altra che non era la nostra!”*.

Non solo, anche l'anteprima nazionale di **Nel corso del tempo** di **Wim Wenders**, venne presentata proprio al Filmstudio – *“Facemmo uscire in prima nazionale Nel corso del tempo di Wim Wenders e ci fu un afflusso di pubblico incredibile, lo dovemmo proiettare in tutte e due le sale – una non bastava viste le richieste – per un bel po' di tempo”*. Un'esperienza unica anche per lo stesso autore – *“Ero molto giovane. Avere l'occasione di mostrare il mio film per la prima volta a Roma e in uno di quei posti mitici dove capivi che tutta la storia del cinema era lì o era passata di lì, mi sembrava di sognare. Ero così onorato che mi avessero dato quell'occasione. Era notte, non parlavo una parola di italiano e c'erano grandi registi e grandi artisti in sala. Mi sembrava di stare in paradiso”*.

Anche grandi intellettuali come **Alberto Moravia, Pier Paolo Pasolini, Roberto Rossellini, Dacia Maraini** erano soliti frequentare il Filmstudio. Pasolini e Rossellini ci tennero anche le loro lezioni di cinema quando, nel 1968, il Centro Sperimentale di Cinematografia fu chiuso. E quando arrivò la prima lettera di sfratto, Moravia prese subito le difese del Filmstudio affermando: *“Se questo posto dovesse chiudere dovrò trasferirmi a Parigi, non vi sono alternative”*. Il Filmstudio era stato denunciato come cinema che proiettava film porno, anche se, in realtà, si trattava della serie di film Erotika del New Cinema Underground. Nel 1985, la lettera di sfratto divenne esecutiva e il Filmstudio fu costretto a portare avanti la sua attività in sedi itineranti, appoggiandosi sempre ad altri spazi.

Il 25 settembre del 2000 il Filmstudio, invece, riuscì finalmente a recuperare la sua sede storica e la ri-inaugurò con una rassegna dedicata a Cinema e Spiritualità, nell'anno del Giubileo.

“Io continuo a provare il piacere di uscire di casa e andare al cinema quindi non è in nome di una ideologia o di una forma di protesta che mi sento così legato al Filmstudio e ad altre realtà. Vi è ovviamente anche la mia storia personale e di gestore di una sala cinematografica da oltre 23 anni ma al di là di tutto ciò, come spettatore, la sala per me deve rimanere il luogo privilegiato della fruizione cinematografica. Personalmente come spettatore, attore e regista voglio vedere i film al cinema!”

(Nanni Moretti)